

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

«S'I' HO BEN LA PAROLA TUA INTESA»

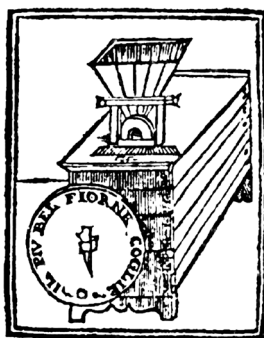
Atti della giornata di presentazione del

Vocabolario Dantesco

Firenze, Villa Medicea di Castello

1° ottobre 2018

A cura di
Paola Manni



FIRENZE
ACCADEMIA DELLA CRUSCA
2020

Tutti i diritti riservati

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso o con qualsiasi mezzo effettuati, compresa la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Cura editoriale: Ufficio Pubblicazioni dell'Accademia della Crusca

© Accademia della Crusca
Via di Castello, 46
50141 Firenze
www.edizionidicrusca.it

Stampato in Italia

ISBN 978-88-89369-96-8

PREFAZIONE

Il *Vocabolario Dantesco*, lo strumento con cui l'Accademia della Crusca, in collaborazione con l'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano (OVI), validamente e in maniera duratura contribuisce alla miglior conoscenza del grande Alighieri, è nato nell'ambito delle celebrazioni per i due centenari del poeta, tra il 2015, settecentocinquant'anni dalla nascita, e il 2021, settecento anni dalla morte. In questo spazio cronologico favorevole ad un rinnovato interesse per il poeta, l'Accademia, proseguendo l'azione già svolta da Nicoletta Maraschio, si è sforzata di immaginare e avviare uno strumento di consultazione di alto livello, innovativo e aggiornato, che consentisse la piena comprensione del lessico di Dante in rapporto alla lingua del suo tempo, delle generazioni precedenti e successive, della tradizione letteraria latina e romanza. Il Vocabolario è nato come risorsa informatica accessibile liberamente e gratuitamente dalla Rete, senza escludere tuttavia una successiva versione a stampa. L'opera, di vasto respiro, è stata avviata, inevitabilmente, prendendo in considerazione prima di tutto la *Commedia*, capolavoro della letteratura mondiale e impareggiabile monumento della nostra lingua. Ciò ha implicato un riesame critico delle edizioni del poema oggi disponibili, le quali riflettono la variabilità della tradizione manoscritta. Proprio in considerazione di questo aspetto, in ottemperanza a un principio espresso da voci illustri della linguistica e della lessicografia storica, il lemmario della *Commedia* è stato costituito sulla base di un'edizione di riferimento (quella di Petrocchi), ma anche accoglie – segnalate con opportuni espedienti – le varianti lessicali significative che scaturiscono dalle più recenti edizioni e dai codici più antichi e autorevoli, ovvero dalla tradizione manoscritta documentata dalle stesse edizioni. A questo scopo, attraverso un accurato censimento della variantistica, è stata portata a termine la compilazione di un "testo associato" interrogabile, contenente le lezioni alternative lessicalmente significative documentate nell'antica vulgata e nelle edizioni più recenti (Lanza, Sanguineti). Fin dal

2016 è stato definito l'assetto della scheda lessicografica, articolata in modo da offrire per ogni lemma la definizione e l'esemplificazione, la frequenza e l'*Index locorum*; un apparato di corrispondenze che testimoniassero sia la storia pregressa delle voci, sia la loro successiva vitalità nella tradizione linguistica italiana. Fin dal 2016, quindi, è stato messo a punto un "foglio di stile" che prevedeva campi fissi e campi dinamici, a seconda della voce, un sistema di marche (d'uso, grammaticali e semantiche) per la ricerca, più una serie di rimandi inter e ipertestuali per guidare l'utente nella consultazione delle schede.

La validità dell'impostazione è stata verificata inizialmente sulla base di un centinaio di voci della *Commedia* appartenenti alle diverse tipologie grammaticali e lessicologiche (nomi, verbi, aggettivi, ecc.; neologismi, latinismi, idiotismi fiorentini, ecc.), che sono state compilate in versione cartacea, quindi sottoposte a un meditato *iter* di revisione che ha coinvolto, nelle sue diverse fasi, sia i membri della Commissione Dantesca dell'Accademia, sia i ricercatori dell'OVI. È stata inoltre avviata la riflessione sul trasferimento della scheda alla versione informatica, affrontando le problematiche legate alla specificità del *Vocabolario Dantesco* rispetto agli strumenti fin qui allestiti, e prestando al tempo stesso attenzione al raccordo organico con il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, al fine di valorizzare le grandi potenzialità insite nel progetto. Per realizzare il *Vocabolario Dantesco*, l'Accademia ha messo a disposizione fin dall'inizio una serie di borse e assegni di ricerca, formando giovani e promettenti studiosi, investendo in questo importante progetto più di quanto sia stato allocato nelle risorse a disposizione degli altri impegni di ricerca contemporaneamente attivi.

Gli atti che qui si presentano sono il frutto di una tornata accademica, la quarta dell'anno 2018, svoltasi il 1° ottobre nella Villa medicea di Castello, dedicata appunto alla presentazione pubblica del *Vocabolario Dantesco*. La collaborazione dei due istituti, Accademia della Crusca e OVI, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dantesco del 2021, è davvero un segnale di grande rilievo. Durante la giornata di studi del 2018 sono state fra l'altro rese consultabili le prime duecento schede dell'opera, relative a voci della *Commedia*. Oggi siamo già a ottocento voci: circa un quinto del lungo e paziente lavoro è stato completato in maniera esemplare.

Nella tornata del 1° ottobre 2018, oltre agli specialisti di Dante, oltre ai filologi, hanno avuto modo di intervenire esperti di informatica e di di-

dattica dei *corpora*. Inoltre è stata presentata quella che può essere definita una prosecuzione del *Vocabolario Dantesco* volgare, cioè il Vocabolario del latino di Dante, nato al seguito della nostra iniziativa e da essa ispirato. Si tratta di uno strumento di cui si sentiva davvero l'assoluta necessità, e che, nel suo contenuto specifico, poteva vantare anche meno precedenti del Vocabolario di Dante volgare.

Il risultato della IV tornata del 2018, consegnato a questi atti, è ora a disposizione degli studiosi, i quali, nell'anno di Dante ormai giunto, ora che i progetti annunciati hanno avuto modo di progredire ulteriormente, potranno leggere i saggi qui raccolti traendone il massimo profitto. L'Accademia è fiera del risultato raggiunto sotto la direzione di Paola Manni e attende con impazienza la conclusione del lavoro in cui ha investito tante risorse e riposto tante speranze.

CLAUDIO MARAZZINI

Presidente dell'Accademia della Crusca

Firenze, ottobre 2020

ROSARIO COLUCCIA

COSA LE VARIANTI DELLA *DIVINA COMMEDIA*
POSSONO INSEGNARE ALLA STORIA DELLA LINGUA
E ALLA LESSICOGRAFIA ITALIANA

1. Fondamentale per l'ipotesi di costituzione del testo di una qualsiasi opera a più testimoni è l'esame integrale e analitico della tradizione manoscritta. La tecnica comparativa della *recensio*, decisiva nella critica testuale, punta a individuare le parentele tra i manoscritti allo scopo di restituire un testo che si accosti, il più che sia possibile, allo stato originario. Così recitano le regole. Ma non basta. Lo studio della tradizione complessivamente considerata, anche nelle diramazioni estreme e tarde (comprese quelle giudicate testualmente inutili o pleonastiche), può servire inoltre ai fini di più ampie valutazioni storiche e geografiche. In quest'ottica, i singoli testimoni non vanno considerati meri portatori di errori e di varianti da triturare e metabolizzare all'unico scopo di ricostruire l'originale modificato dalla tradizione. Hanno invece una loro specifica fisionomia: conoscerli a fondo, facendo della variazione lessicografica testimoniata dagli stessi oggetto di studio non subalterno né vicario, significa ricavarne elementi importanti per la storia della lingua. I materiali apparentemente decisei relegati nell'apparato delle edizioni sono significativi, possono dare informazioni linguistiche e culturali tutt'altro che irrilevanti.

Da un così esplicito elogio della variante (in una prospettiva diversa rispetto a quella auspicata dall'inventore della formula¹), sembrano profilarsi precisazioni teoriche e conseguenze operative tra loro intersecate. Le varianti lessicali non accolte dall'editore, pur non attribuibili all'originale, meritano a pieno titolo l'attenzione del linguista, al quale interessano tutti i dati del

¹ CERQUIGLINI 1989.

percorso diacronico e non esclusivamente le lezioni autentiche (o ritenute tali) o solo la cosiddetta ultima volontà dell'autore. La messa in rilievo della fenomenologia offerta dall'intera tradizione manoscritta di un'opera (e cioè dal processo storico di trasmissione della stessa) consente di sfruttarne fino in fondo le potenzialità, anche al di là dell'ipotesi di ricostruzione critica. Sotto il profilo lessicografico, le lezioni non attribuibili all'originale e perciò scartate appartengono a pieno titolo alla lingua italiana, considerata nella varietà dei percorsi storici e della distribuzione territoriale dei testi. La consultazione mirata degli apparati si rivela per questo fondamentale.

L'archetipo scientifico di questo genere di considerazioni si può far risalire a Giovanni Nencioni, nella relazione al famoso convegno bolognese su «Studi e problemi di critica testuale» del 1960:

La buona edizione, e *a fortiori* l'edizione tecnicamente "critica", tendono a certificare la lingua individuale degli autori, recuperandola, quando è il caso, dalle sviste o dalle manomissioni arbitrarie di copisti e stampatori. Ma quest'ultime, che per il filologo editore sono veri e propri guasti, per lo storico della lingua e per il lessicografo sono interpretazioni o, per tenersi in limiti più specifici, traduzioni nella lingua del copista, del tipografo o del correttore di bozze; la quale, benché sia anch'essa, a rigore, individuale, dovrà rassegnarsi, salvo il caso che quegli individui acquistino un peso singolare, a fungere da testimonianza cosiddetta collettiva, cioè dell'uso linguistico del tempo e del luogo dove il manoscritto fu copiato o composto tipograficamente. E siccome un vocabolario storico integrale ha il compito di documentare tutte le manifestazioni linguistiche, le collettive non meno delle individuali, anzi piuttosto quelle che queste, è evidente che dovranno essere registrate anche le deviazioni amanuensistiche e tipografiche, sempre che non siano banali errori o mostri partoriti dall'ignoranza, insomma parole-fantasma, ma testimonianze di un uso diverso, qualitativamente o cronologicamente, da quello dell'autore².

In altre occasioni³ ho avuto modo di accostare a questo primo, e forse

² NENCIONI 1961 [1983], pp. 61-62.

³ COLUCCIA R. 2019, pp. 136-38, con le relative indicazioni bibliografiche. Naturalmente l'elenco non esaurisce la lista delle possibili citazioni. Fuori dal contesto italiano, si intitola

più noto, intervento pochi altri successivi che, in circostanze diverse e con riferimento a varietà differenti di testi, sono ritornati sul medesimo tema, con argomenti nella sostanza convergenti. Per non ripetermi (in omaggio al buon gusto), per mera completezza bibliografica, qui ricordo solo i nomi di questi autori (Contini, Breschi, Coluccia, Beltrami, in ordine cronologico). È utile invece citare per esteso il più recente di quella piccola lista (Manni, con la collaborazione di Mosti-Fanini-Morlino), che introduce direttamente all'argomento di questa relazione:

un siffatto metodo [considerare sia le forme a testo che quelle in apparato] non può che proporsi come paradigmatico a chi oggi con intento lessicografico guardi all'opera di Dante e in particolare alla *Commedia*, depositaria di una lingua che non trae garanzia non dico da un autografo ma neppure da copie ad esso prossime, bensì è affidata a una tradizione quanto mai ricca, contraddistinta fin dai rami più alti da una consistente alterazione del dettato, e capace quindi di testimoniare attraverso le varianti le tante modalità con cui quella stessa lingua, tanto dirompente rispetto agli schemi consueti, è stata recepita nello spazio, nel tempo e nei diversi ambienti. Il laboratorio lessicografico non può quindi agire se non in stretto contatto con il cantiere aperto che opera sul testo della *Commedia*, un cantiere peraltro che in questi ultimi quindici anni è stato, com'è noto, particolarmente attivo e produttivo⁴.

2. Veniamo dunque al progetto di *Vocabolario Dantesco* di cui oggi trattiamo. Non ripeto quanto è stato già detto a proposito dei benefici di vario genere che la stretta interazione Accademia della Crusca – OVI produce, anche per questa iniziativa scientifica. Qui mi occuperò esclusivamente delle varianti. Come è stato ricordato anche nell'intervento introduttivo di questo volume, le voci del *VD* segnalano sistematicamente (quando esistono) le varianti significative testimoniate dalla tradizione manoscritta, desunte fondamentalmente dall'apparato dell'edizione Petrocchi e da ogni altra fonte utile. Quell'apparato offre in forma semplificata i materiali della

«Les variantes lexicales dans les tradition textuelle» il par. 2 della relazione di ROQUES 2018, pp. 4-7 (con qualche esempio di correzioni che l'esame puntuale dell'intera tradizione manoscritta consente di apportare al testo malamente o superficialmente fornito dall'editore, a volte addirittura sulla base di una cattiva lettura del manoscritto-base).

⁴ MANNI 2018b.

tradizione manoscritta non assunti a testo, lezioni ritenute non originarie e tuttavia appartenenti a pieno titolo alla lingua dell'epoca, o perlomeno alla lingua del copista⁵. Nella nostra prospettiva, documentando la fenomenologia testuale e linguistica della trasmissione manoscritta e il processo storico della copia, ci consegna la fotografia di una complessa realtà lessicale, meritoriamente salvaguardata in una zona dell'edizione non sempre considerata come sarebbe conveniente. Per quanto possibile, tale realtà viene trasferita nel VD.

Altre fonti integrano questa prima decisiva selezione dei materiali di base del VD. Nel nostro lavoro sono fondamentali i dati provenienti dallo spoglio sistematico delle edizioni successive a quella di Petrocchi (Lanza, Sanguineti, Bellomo, Inglese) e da lavori testualmente rilevanti, in grado di fornire elementi utili, in primo luogo le ricerche di Trovato e del suo gruppo di collaboratori. Operativamente vengono sfruttate le *Opere di Dante lemmatizzate* (*DanteSearch*), progetto coordinato da Mirko Tavoni, e le *Concordanze delle Opere volgari e delle Opere latine di Dante Alighieri*, contenute in un CD-rom allegato alla riedizione delle *Opere* di Dante della Società Dantesca Italiana, riveduta da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi⁶.

In ragione del grande successo immediato e della continua richiesta da parte del pubblico dei lettori, la *Commedia* conosce fin dagli inizi una enorme diffusione manoscritta. Trasmettono l'opera circa 580 manoscritti integrali (che diventano quasi 800, se aggiungiamo quelli incompleti che tramandano almeno una cantica). Una cifra spaventosa per un testo poetico che conta 14.233 endecasillabi non autografi (neanche un rigo vergato dalla mano di

⁵ Non si entra qui nel merito delle eterne questioni che riguardano criteri e limiti della selettività tra le forme potenzialmente reversibili nell'apparato, che è difficile enunciare in termini rigidi e predefiniti. Un apparato (intendo in termini generali, non quello specifico dell'edizione Petrocchi) dovrebbe: a) registrare il più che sia possibile le varianti offerte dalla tradizione (fin dove la quantità delle forme lo permette) o solo quelle stemmaticamente significative?; b) considerare tutti i testimoni o solo alcuni opportunamente selezionati? Entro quali limiti cronologici, solo i manoscritti più antichi o anche quelli recenziori?; c) dar conto dell'alterazione della veste grafica e fonomorfológica derivante dalla distribuzione areale dei testimoni?; d) acquisire solo le varianti lessicali rilevanti sotto il profilo stemmatico o, in casi specifici, prendere in considerazione anche gli altri livelli della lingua (grafico, fonetico e morfologico)?; e) assumere solo i manoscritti o anche le stampe?

⁶ DE ROBERTIS-BRESCHI 2012.

Dante, non una sola sillaba!), con un vocabolario complessivo di circa 7.000 parole (unità lessicali o lessemi) occorrenti in un testo di circa 101.000 parole (occorrenze delle diverse unità lessicali nelle loro eventuali forme flesse)⁷, e presenta un numero ingente di varianti.

Non si dà conto, nel VD, delle varianti di natura meramente formale (grafiche, fonetiche e morfologiche)⁸; né, in una prima fase, si considerano toponomastica e onomastica⁹. L'interesse del nostro lavoro si concentra sulle varianti sostanziali (lessicali e semantiche), che vengono raggruppate secondo due fondamentali criteri, segnalati al lettore attraverso marchi espliciti e visivamente differenziati:

a. con la sigla [var.] si indicano le varianti che testimoniano un lemma altrimenti non attestato nell'edizione Petrocchi e come tale finora assente nelle consuete banche-dati e concordanze dantesche;

b. con la sigla [+var.] (varianti – nuova accezione) si indicano le varianti che testimoniano un lemma già attestato nell'edizione di riferimento, documentandone in aggiunta un uso significativo, diverso dal punto di vista semantico o grammaticale.

Non sarebbe produttivo registrare anche le occorrenze nelle quali un lemma, già presente a testo nell'edizione Petrocchi, ricorre con significato assolutamente identico in altri luoghi della *Commedia* ma non a testo¹⁰.

⁷ DE MAURO 2016, p. 51.

⁸ Che pure possono avere, in alcuni casi, implicazioni culturali rilevanti. L'esempio forse più noto è la contrapposizione tra «di qua dal *dolce stil novo* ch'i' odo» (*Purg.* 24, 57; PETROCCHI 1994²) e «di qua dal *dolce stil!* e il *novo* ch'io odo!» (SANGUINETI 2001).

⁹ Anche qui mi limito a un solo notissimo esempio, la differente soluzione fornita, sulla base di varianti della tradizione manoscritta, alle parole di Adamo: «Sanz'esser mi proferta / da te, la voglia tua discerno meglio» (*Par.* 26.103-104; PETROCCHI 1994²) e «Sanz'esser mi proferta, / Dante, la voglia tua discerno meglio» (OSSOLA 2011, già in alcuni incunaboli e in edizioni otto-novecentesche).

¹⁰ Basterà un solo esempio di questa casistica, relativo alla voce *latente* 'nascosto, che non si esprime all'esterno' (nel VD redatta da Fiammetta Papi). Ricorre in *Par.* 26.52: «Non fu *latente* la santa intenzione / de l'aguglia di Cristo, anzi m'accorsi...». ED commenta: «participio latineggiante con funzione aggettivale, nel significato di 'occulto' (Ottimo), 'nascosto', 'oscuro'». L'«aguglia di Cristo» evocata nel verso 53 è l'evangelista Giovanni. Gli autori dei Vangeli erano tradizionalmente effigiati come quattro diverse creature (i «quattor animalia» di *Apocalisse* 4.6-7; «quattro animali» in *Purg.* 29.92): Matteo come uomo (o angelo), Marco come leone, Luca come bue, Giovanni come aquila (HOLLANDER 2001, III, p. 282); «per la precisione,

In tali casi, la segnalazione di una variante siffatta, irrilevante dal punto

nella visione dantesca, gli animali figurano i quattro Vangeli, non i loro autori» (INGLESE 2007-2016, II, p. 353, in nota a *Purg.* 29.92). A partire dai versi danteschi, l'agg. trasmigra in vari commenti alla *Commedia*: Iacomo della Lana «el no me fo celado ch'el volea ch'eo manifestasse»; Ottimo «Non fu occulta a me la intenzione di santo Giovanni»; Francesco da Buti «non s'appiattò la santa intenzione». Lo usa anche un altro commentatore, il napoletano Guglielmo Maramauro: «cossì come 'l fero è duro ad ogni cossa, cossì la fraude è dura ad ognuno da cognoscere, perché è *latente* e apare altro fora che non è dentro» (MARAMAURO 1998, p. 198 43 [e cfr. la scheda biobliografica in MALATO-MAZZUCCHI 2011, pp. 262-67]). Oltre che commentatore di Dante, Maramauro è personaggio poliedrico, di un certo rilievo nella vita politica del tempo, e anche poeta. Ne ho trattato più volte, tra cui: COLUCCIA R. 1983, pp. 160-202, e Id. 2002, pp. 231-55. Non inganni la veste linguistica dell'*Expositione*: il commento del napoletano Maramauro è giunto nella trascrizione di un copista settentrionale, come giustamente ci ricordano, insieme, *LEI* e *TLIO*). Ma Maramauro non si riferisce al brano di *Purg.*, usa l'aggettivo in riferimento a *Inf.* 8.78: «le mura [della città di Dite] mi parean che ferro fosse». La voce *latente* del *TLIO* (Luca Morlino), specifica i diversi significati che essa assume nei testi spogliati: fondamentalmente 'che non è visibile; nascosto' e 'che non è espresso o lo è in maniera implicita o indiretta (un sentimento, un proposito, un discorso)', con ulteriori articolazioni interne la cui citazione è possibile omettere senza che ne risulti alterata la sostanza del ragionamento lessicale qui presentato. Si tratta di un latinismo raro ma non eccezionale, la cui vita comincia nei primissimi decenni del sec. XIV (lo documentano Dante e vari altri autori più o meno contemporanei), proseguendo poi con crescente vitalità e diffusione sino all'italiano contemporaneo (*GDLI* e *BIZ*). Oggi pochi, che di mestiere non professino quello di linguista o di lessicografico, considererebbero *latente* un latinismo crudo. Il *GRADIT* (che fa risalire proprio a Dante la coniazione del lemma, ma la prima attribuzione va considerata *ex aequo* con altri contemporanei) contrassegna questa parola con l'etichetta CO (comune), marca d'uso che come è noto segnala «i vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che si esercita o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione». Un'ulteriore attestazione di *latente* è fornita da Laur, variante di *lente*, a testo in *Purg.* 3.60: «m'apparì una gente / d'anime, che movieno i piè ver' noi, / e non pareva, sì venïan *lente*». La variante non aggiunge nulla alla storia complessiva del lemma (data d'inizio, vitalità, diffusione, ecc.) e pertanto (sulla base dei principi richiamati a testo) di essa non si dà conto nella voce del *VD*. Si occupano di indagare specificamente il tasso di sopravvivenza del lessico volgare dantesco nell'italiano contemporaneo ARTALE-COLUCCIA 2018: elementi del lessico che, creati da Dante o anche da lui usati per la prima volta attingendo al repertorio del tempo (non in tutti i casi si può essere sicuri che si tratti di una assoluta creazione dantesca *ex novo*), rimangono praticamente senza eco nella lingua trecentesca ma poi riaffiorano in fasi storiche successive, fino ad approdare nell'italiano contemporaneo; e, già prima, COLUCCIA C. 2013, pp. 215-22; e inoltre Ead. 2019. Ricostruisce storia ed evoluzione di alcune voci dantesche rimaste tuttora parte viva del nostro vocabolario MANNI 2018a, pp. 417-32; e Ead. 2018c, pp. 99-110.

di vista lessicale o semantico, si limiterebbe ad aumentare di una unità il computo delle occorrenze di quella forma nella lingua della tradizione manoscritta complessivamente considerata: mero dato numerico, senza alcun beneficio sostanziale.

Al contrario, nei casi che etichettiamo [var.] e [+var.], ogni nuova acquisizione è testimonianza «di un uso diverso, qualitativamente o cronologicamente, da quello dell'autore» o da quello testimoniato dall'edizione critica (citando ancora l'invito operativo formulato decenni fa da Nencioni, richiamato all'inizio di quest'intervento).

3. Il processo che porta alla pubblicazione delle voci del *VD* si articola in fasi successive, tra loro coordinate. Fondamentale è la prima stesura della voce, affidata al gruppo dei redattori. Per equità intendo presentare un blocco di schede pari al numero dei redattori all'ottobre 2018 (compresi coloro che hanno lavorato in precedenza e oggi sono passati ad altri incarichi)¹¹. Non è possibile, per mere ragioni esterne, dare a tutti gli esempi il medesimo spazio. Ma le differenze quantitative non implicano gerarchia di importanza, sono funzionali esclusivamente allo sviluppo delle argomentazioni. La selezione non intende istituire graduatorie di valore, bensì mira semplicemente a individuare casi esemplari in grado di illustrare questioni e risultati derivanti dal lavoro collettivo. Le voci sono consultabili in rete e, di conseguenza, le considerazioni che seguono potranno essere agevolmente sottoposte alla valutazione dei lettori.

Primo esempio. Il verbo *indurare* (*VD*, Luca Morlino) ricorre nell'edizione Petrocchi una sola volta: «null'altra pianta che facesse fronda / o *indurasse*, vi puote aver vita» (*Purg.* 1.104), con il significato di 'diventare rigido' (con riferimento al naturale sviluppo di una pianta a fusto legnoso, nel nostro caso applicato ai giunchi che crescono lungo la spiaggia del Purgatorio); ricorre inoltre in *Conv.* 4.21.14. (ancora riferito a pianta 'indurisca', in senso figurato 'si rafforzi, si consolidi')¹². La voce del *TLIO*

¹¹ Nel computo va inserito anche l'esempio di *latente* discusso nella nota precedente.

¹² *Conv.* 4.21.14: «acciò che questo tallo che detto è, per buona consuetudine induri e rifermissi nella sua rettitudine» (*tallo* 'germoglio', *induri* 'indurisca' [fuori di metafora 'si consolidi'], *rifermissi nella sua rettitudine* 'si mantenga stabilmente dritto'), cfr. FIORAVANTI *et al.* 2014, p. 728. E anche *ED*, III, p. 427, s.v. *indurare* (Angelo Adami).

(Valentina Nieri) fornisce del lemma documentazione precoce (a partire dal 1275, Albertano volgarizzato) e ampia sul piano quantitativo (poco meno di 50 occorrenze), caratterizzata da estesa distribuzione geolinguistica (in testi toscani, settentrionali, mediani, meridionali e siciliani) e da notevole varietà di significati, che conviene ora elencare minuziosamente, per le ragioni che verranno chiarite tra pochissimo. 1 Rendere rigido e duro. 2 Acquisire consistenza e durezza. 2.1 Acquisire la natura di un certo materiale duro (pietra, legno ecc.). 2.2 [Detto di una sostanza] Perdere la componente liquida. 2.3 [Detto delle mani] Diventare calloso. 2.4 [Detto di una ferita] Incancrenire o cicatrizzarsi? 3 Fig. Diventare ostinato, insensibile, irremovibile. 3.1 Fig. [In contesto relig., detto perlopiù del cuore del peccatore] Diventare insensibile (al bene). 3.2 Fig. Diventare refrattario (all'apprendimento). 4 Fig. [Detto di una battaglia] Farsi più feroce. 5 Rafforzare, rinviare. 6 Persistere in una determinata azione; sopportare, resistere.

All'attestazione, finora unica, nel testo della *Commedia*, il VD affianca una variante che ricorre a *Inf.* 1.20. Siamo all'inizio del viaggio infernale, Dante è (come è ovvio) assai turbato, e solo la vista del sole che illumina il colle ai piedi del quale egli si trova vale ad acquietare minimamente la sua paura. La lezione a testo reca: «Allor fu la paura un poco queta, / che nel lago del cor m'era *durata* / la notte ch'i' passai con tanta pietà»; un piccolo (ma qualificato) gruppo di codici offre una forma diversa: *indurata* (Mart), *'ndurata* (Lo Ricc Triv Tz). La variante *indurata* 'diventare denso o solido per il freddo' (con rif. a una sostanza liquida) «avverso la più diffusa *durata* ('perseverata' spiega il Boccaccio) può nascere dall'immagine viciniora del *lago* del cuore, a significare che la paura s'era come 'indurita', 'ghiacciata', in quel lago, quindi era divenuta 'più cruda' [...]. Questo può chiarire la genesi della variazione, ma non la valorizza più di tanto; si resta a *durata* 'perdurata', anche in forza delle testimonianze» (PETROCCHI 1994², II, p. 6). Sulla stessa linea la scelta testuale e il commento di INGLESE 2007-2016, I, p. 57: «Interessante, pur se non promovibile, la var. (*i*)*ndurata* Mart* Triv), forse con allusione al 'ghiacciarsi' del sangue; "si nimia frigiditate cor costringitur, congelatur sanguis et mors sequitur" (Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum* V xxxvi)»; e p. 401: «Cfr. S. Finazzi, *La metafora nella tradizione testuale ed esegetica della Commedia di Dante*, Roma [vuol dire Firenze], Cesati, 2013, pp. 98-103. In realtà,

durare e *indurare* sono intercambiabili nel senso temporale come in quello di ‘indurire’, ‘ghiacciare’» (si tratta di *Addenda* alla prima edizione, 2007). Appena un cenno neutro in *ED*: «Da ricordare infine la variante *indurata* in luogo di *durata* in *IfI* 20». Di tutt’altro avviso Lanza, p. 6, considerata la sua opzione decisa per la tradizione «dei più antichi manoscritti fiorentini» a cui appartiene Triv, il codice scritto nel 1337 da Francesco di ser Nardo che mette a nostra disposizione il vero Dante “fiorentino” (parole di Lanza): «Questa lezione [*durata*], che è sicuramente quella genuina, consente di recuperare l’icastica e raffinata immagine della paura ghiacciata nel «lago del cor» (‘si era indurita dentro di me’, e non il fiacco ‘era durata’). La lezione tradizionale, che presenta una manifesta omissione del titulus, ne costituisce una patente banalizzazione».

Per chiarire finalità e limiti della nostra impostazione: in nessun caso il *VD* si propone di suggerire scelte di natura stemmatica o testuale. Mettere in sequenza le varianti significative della tradizione manoscritta risponde a finalità di tipo lessicografico, non ecdotico. In questo quadro, perfino sicuri fraintendimenti del copista, inappropriati nello specifico contesto dantesco in cui sono incastonati, vanno registrati, se danno luogo a forme reali, vive nella realtà della lingua del tempo. Fermi restando gli obiettivi strettamente lessicografici del nostro lavoro, a volte la semplice riproposizione affiancata delle soluzioni suggerite dai diversi editori ed ermeneuti può indurre il lettore a paragonare le ipotesi ecdotiche in concorrenza e a valutarne la plausibilità. Ma questa è una conseguenza indotta e per così dire di secondo livello. Nel caso di cui trattiamo, ci limitiamo a dire che, nella lingua della tradizione dantesca complessivamente considerata, all’accezione ‘diventar duro’ (che il vocabolo mantiene dalle attestazioni più antiche fino all’italiano contemporaneo) va ad aggiungersi *indurarsi* ‘diventare denso o solido per il freddo’ (con riferimento alla paura che provoca il ‘ghiacciarsi del sangue’).

La voce del *TLIO* registra un solo esempio di questo significato: 1292, Bono Giamboni, «sì si toglie l’acqua del mare, e menasi per vaselli, e dicesi che per virtù del sole indura, e fassene sale» (riferito all’acqua del mare che perdendo la componente liquida diventa sale). A questo si aggiunge un’altra attestazione più o meno coeva: seconda metà del sec. XIII, Davanzati, «cotanto indura per adimorare» ‘tanto indurisce col restare immobile’ (riferito all’acqua che progressivamente si trasforma in ghiaccio per fred-

do eccessivo)¹³. Il terzo caso attestato dalla tradizione manoscritta della *Commedia*, con il verbo intrans. pron., contribuisce ad estendere al secolo successivo la documentazione antica di tale valore semantico.

Secondo esempio. È un unicum dantesco anche *affatturare* (VD, Veronica Ricotta) ‘praticare fatture, ammaliare’: «ipocresia, lusinghe e chi *affattura*» (*Inf.* 11.58); il riferimento si indirizza agli incantatori puniti nella quarta delle Malebolge (canto 20). La variante *factura* è tramandata da Co («certo prima della metà del secolo» secondo PETROCCHI 1994², I, pp. 62-63, ma «da spostare in avanti, con buone probabilità all’ultimo quarto del sec. XIV» secondo BOSCHI ROTIROTI 2004, p. 16) e da Laur (del 1355¹⁴). Il verbo *fatturare* ‘ingannare con le arti magiche; colpire con un maleficio’ finora risultava attestato solo in Jacopo Passavanti, *Trattato della scienza* (1355 ca.) (TLIO, Fabio Romanini); a questa testimonianza si aggiungono ora i due manoscritti della *Commedia*, uno perfettamente sincrono alla attestazione più antica, l’altro di qualche decennio posteriore.

Terzo esempio. In *Purg.* 28.98 ricorre il seguente passaggio: «l’*essalazion* de l’acqua e de la terra» (VD, Barbara Fanini). *Essalazion* ‘emissione di vapori umidi o secchi’ è un *hapax* dantesco, termine tecnico rispetto al più generico *vapore* (molto più frequente nella *Commedia*) e sottolinea «secondo la dottrina aristotelica, la differenza tra i vapori umidi, prodotto dell’e. dell’acqua, e i vapori secchi, cioè i venti, prodotto dell’e. della terra, cause di varie perturbazioni» (Enrico Malato, voce *essalazione*, ED, II, p. 733). Al posto di *essalazion* (forma attestata da un gruppo di codici tra cui Mart e Triv [ramo α dello stemma Petrocchi] e *exalacion* (Mad [ramo β]) una parte della tradizione manoscritta reca una variante che non ricorre altrove nella *Commedia*: *essaltazion* /-oni (anche con differenti grafie: *ex-*, *exs-*, *exaltacion* [elenco dei codici in PETROCCHI 1994², I, p. 152]) e inoltre, sporadicamente, *exeltazion* (La). La variante, verosimilmente *lectio facilior*, non è, sotto il profilo semantico, in linea di principio inammissibile. Essa «potrebbe essere ammessa al vaglio in un suo raro significato di ‘fermenta-

¹³ MENICETTI 1965, pp. 200-1: *Nesuna gioia creò*, v. 59 (identici testo e commento dell’edizione successiva: MENICETTI 2004, pp. 86 e 89).

¹⁴ Opinione unanime delle diverse fonti: PETROCCHI 1994², I, pp. 73-74 e 511; BOSCHI ROTIROTI 2004, p. 18; BERTELLI 2011, p. 5.

zione' ovvero di 'depurazione' (per cui cfr. *TB*, par. 6), di adozione peraltro quanto mai sconsigliabile; l'esame dei testi tranquillizza circa *essalazion*» (PETROCCHI 1994², III, p. 487). Sulla scia, e con citazione esplicita del precedente, si colloca *ED*: «*esaltazione (essaltazione)* [è] variante di scarsa attendibilità, pur nel significato di 'fermentazione' ovvero 'depurazione'».

Il confronto tra le voci *esalazione* ed *esaltazione* del *TLIO* (entrambe redatte da Mara Marzullo) rende conto della diversa diffusione e circolazione di esse nella lingua antica. Per la prima vengono radunate in tutto cinque attestazioni¹⁵ (a partire da quella dantesca), di localizzazione fondamentalmente toscana, con un'unica estensione rappresentata dalla *Cronaca volgare isidoriana* di area abruzzese. In realtà il numero degli esempi può aumentare: *esalazione* piaceva a Boccaccio, che lo usa nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, non solo nel senso figurato di 'manifestazione esterna di un sentimento, di una passione' (attestato da *TLIO* e prima da *GDLI*), ma anche, ripetutamente, nel senso proprio di 'fuoriuscita in forma di vapore, per lo più in riferimento al vapore acqueo e all'umidità' [e anche al vapore secco], come mostra *BIZ*¹⁶. Pur con queste integrazioni, la sostanza del discorso non muta. Al confronto, il lemma *esaltazione* registra nella lingua dei primi secoli un numero assai superiore di occorrenze, cronologicamente più precoci (già in testi della seconda metà del Duecento, più volte) e una più estesa diffusione areale che tocca, oltre alla Toscana, regioni del settentrione, del centro, del meridione e anche la Sicilia. Anche la semantica del lemma si presenta piuttosto variata: 1 Elevazione, accrescimento di grandezza o potere. 1.1 Elevazione alla gloria celeste. 1.2 [Astr.] Posizione di massima altezza dei pianeti o da cui essi esercitano la loro massima influenza. 2 Sentimento di entusiasmo o eccitazione, che provoca vanto o orgoglio. 3 Celebrazione e glorificazione.

Seguiamo la pista indicata da Petrocchi e sviluppata nella voce del *VD*. In effetti il *TB*, s.v. *esaltazione*⁶, riporta il seguente esempio: «Alcuni animali hanno l'essere per alcuna esaltazione, come sono li moscioni del vino»

¹⁵ Una nota della redattrice assicura: «citati tutti i testi».

¹⁶ Ad esempio: «essendo la *essalazion* calda e secca, che dalla terra surge in alto» (canto 3, esposizione litterale 16); «la *essalazione* è a parte a parte repulsa dal nuvolo» (canto 3, esposizione litterale 17); ecc.

con il commento «Per fermentazione». L'esempio è tratto da *Comp. ant. Test.*, sigla che rinvia al *Compendio all'Antico Testamento* databile alla seconda metà del Trecento¹⁷, ed è contrassegnato dalla nota [Camp]. Quest'etichetta indica gli esempi passati a Tommaseo dal suo collaboratore e amico Giuseppe Campi il quale, non proditoriamente, in alcuni casi ritoccava in direzione toscaneggiante i testi da lui spogliati (mi riferisco in particolare al volgarizzamento napoletano trecentesco dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne studiato da Nicola De Blasi)¹⁸.

Per diffidenza nei confronti di Campi o per difficoltà di controllare il testo di partenza, l'esempio non trasmigra nel *GDLI*, dal quale tuttavia provengono ulteriori utili indicazioni, s.v. *esaltazione*⁷: «Ant. 'sublimazione, aerificazione, volatilizzazione'». Questo comma apre con un esempio dal *Commento* alla *Commedia* di Giovan Battista Gelli (ante 1563)¹⁹: «quelle esaltazioni e quelle fumosità che escono dal cibo e dal nutrimento», cui si aggiungono altri, appartenenti alla tradizione di lingua scientifica settecentesca, tratti da Giovanni Francesco Gemelli Careri (1722), Lorenzo Magalotti (ante 1765), Antonio Cocchi (ante 1768).

Acquisire per il lemma *esaltazione* (documentato da molti esemplari della tradizione manoscritta della *Commedia*) il significato 'aerificazione, volatilizzazione' consente di anticipare di oltre due secoli la documentazione fornita dal *GDLI*, offrendo riscontri oggettivi all'unico e non verificabile esempio trecentesco fornito da *TB* e, per via indiretta, dando credibilità a questa fonte. Permette inoltre di integrare la semantica trecentesca della voce documentata dal *TLIO* che, spaziando sull'intera documentazione volgare dalle origini fino alla fine del Trecento, deve concentrare la propria attenzione sui testi costituiti dagli editori e non può, per evidenti ragioni

¹⁷ La sigla, non presente nell'elenco delle *Abbreviature* premesso al primo vol. del *TB*, è sciolta da RAGAZZI 1984, pp. 304-5 e 327. Il testo è contenuto nel cod. 259 *Supplément français* della Nazionale di Parigi; il titolo è dello stesso Campi.

¹⁸ Sulla riconversione in direzione toscaneggiante del testo napoletano cfr. DE BLASI N. 1980, pp. 243-67. Per l'edizione del testo cfr. DE BLASI N. 1986.

¹⁹ NEGRONI 1887 (il testo è leggibile al sito <https://archive.org/details/commentoeditoe-in01gelluoft/mode/2up>). Per una prima notizia sul personaggio può essere sufficiente il rinvio alle schede di *ED*, III, pp. 101-2 (Renzo Negri) e di *DBI*, 53 (2009), pp. 12-18 (Angela Piscini).

di praticità, occuparsi anche della variazione documentata dalla tradizione manoscritta degli stessi.

Quarto esempio. Sono collegati i due brani seguenti, che conviene esaminare unitariamente. 1. «Acciò che non si paia / che tu ci sia», [mi disse,] «giù *t'acquatta* / dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aia» (*Inf.* 21.59, uso verbale pronominale 'sottrarsi alla vista rannicchiandosi'). È l'invito rivolto da Virgilio a Dante, affinché questi si rannicchi dietro una sporgenza della roccia, sottraendosi così alla vista dei diavoli. 2. «In quel che *s'appiattò* miser li denti» (*Inf.* 13.127, uso verbale pronominale 'sottrarsi alla vista nascondendosi'). Agiscono così le «nere cagne» (*Inf.* 13.125) che sbrano l'anonimo suicida fiorentino, uno degli scialacquatori che popolano la foresta dei suicidi. Il collegamento (messo in rilievo nelle due voci del *VD* *acquattare* e *appiattare* redatte entrambe da Cristiano Lorenzi Biondi) non è nella scelta testuale operata da Petrocchi ma nelle varianti rifiutate, testimoniate dall'apparato: *aguata* Mad, *aguatta* Ham Laur Rb Urb, in *Inf.* 21.59; *aguattò* Laur, in *Inf.* 13.127²⁰.

La tradizione manoscritta della *Commedia* testimonia dunque il v. *aguattare*, che non ricorre nel testo dell'opera stabilito da Petrocchi; ed è significativo che anche Sanguineti corregga in *t'acquatta* la lezione *t'aguatta* offerta dal prediletto Urb. Con piena ragione, se ci riferiamo alla lingua dell'autore, perché si tratta di un senesismo che non può appartenere a Dante. La voce *agguattare* del *TLIO* (Rossella Mosti), offre per tutto il Trecento solo cinque testimonianze del lemma, la più antica delle quali (l'Anonimo selmiano o Chiose selmiane o Chiose Selmi²¹, del 1337 circa), si ricollega direttamente al brano di *Inf.* 13.127. Il lemma *agguattare* 'nascondere' è inserito in una lista di parole idiomaticamente connotate in senso senese nella *Grammatica storica* di Castellani²². Tale caratterizzazione geolinguistica è confermata dalla provenienza senese di molti autori che usano tale vocabolo, sia nel secolo XIV (Ciampolo di Meo degli Ugurgieri,

²⁰ Co reca la variante *s'aquattò* (PETROCCHI 1994², I, p. 222). A norma dei criteri precedentemente esposti, di essa non si dà conto in *VD*. Il lemma ricorre a testo già in *Inf.* 21.59 e la variante non aggiunge informazioni rilevanti, formali, semantiche, di natura cronologica o geolinguistica.

²¹ Cfr. MALATO-MAZZUCCHI 2011, pp. 175-80.

²² CASTELLANI 2000, p. 360.

l'Anonimo selmiano e il rimatore non identificato di una delle *Poesie anonime senesi*²³, sia nei secoli successivi, nelle forme con la scempia (*aguattare*: tra gli altri, 1427, San Bernardino da Siena, *GDLI* e *BIZ*; ante 1559, Vignali, *BIZ*) e con la doppia (*agguattare*: tra gli altri, ante 1422, Filippo degli Agazzari, *GDLI* e *BIZ*; 1591, Bargagli, *BIZ*). Per quanto riguarda i manoscritti che recano tale variante, «tolto Ham (linguisticamente tosc. occ.), i codd. che attestano il verbo *agguattare* (con scempiamento di una delle due geminate o di entrambe, anche a discapito della rima) hanno una patina linguistica settentr. (Mad, Rb, Urb) – lo stesso accade nella cit. dantesca di Benvenuto da Imola – o ascrivibile al sen./amiat. (Laur)» (come opportunamente precisa la voce *acquattare* del *VD*). La variante rifiutata sicuramente non è di Dante, lo garantisce la geolinguistica. Appartiene tuttavia alla lingua del tempo (e a quella dei secoli successivi) e come tale merita di essere registrata nel nostro *Vocabolario Dantesco*.

4. *Conclusioni*. L'esame di queste poche voci del *VD* permette, pur nella esiguità quantitativa, alcune considerazioni di un certo interesse:

a. la variante *esaltazione* 'aerificazione, volatilizzazione' consente di anticipare di oltre due secoli la documentazione della voce fornita dal *GDLI* (affiancando un dato sicuro a un esempio coevo ma non controllabile fornito da *TB*) e di integrare la semantica trecentesca documentata dal *TLIO*;

b. la variante *indurarsi* 'diventare denso o solido per il freddo' (con allusione al 'ghiacciarsi del sangue') si affianca alle sporadiche altre presenze nella lingua antica, quelle di Bono Giamboni (con allusione all'acqua del mare che perdendo la componente liquida diventa sale) e di Chiaro Davanzati (con allusione all'acqua che progressivamente si trasforma in ghiaccio per il freddo eccessivo);

c. due nuove attestazioni di *fatturare* 'ingannare con le arti magiche; colpire con un maleficio' si aggiungono all'unico esempio (Passavanti) finora registrato nella lingua del Trecento;

²³ Unica "eccezione" geolinguistica in tutto il secolo XIV è *agguattasi* nel *Trecentonovelle*, «la raccolta di novelle messa insieme da Franco Sacchetti (Ragusa di Dalmazia 1332 - S. Miniato 1400) nell'ultimo decennio della sua vita, verosimilmente proprio a S. Miniato» (ZACCARELLO 2014, p. XVII e p. 126). Come mi comunica lo stesso Zaccarello (2 settembre 2018) «*agguattasi* è lezione concorde (a parte un maldestro conciero di mano seriore su *G agguaffasi*)».

d. le varianti significative vanno registrate nel *VD*, sulla base dei criteri che abbiamo enunciato prima, senza entrare nel merito delle opzioni stemmatiche, a volte contrapposte, dei diversi editori. Il *VD* è un'opera lessicografica, non discute le scelte editoriali né valuta il grado di adiaforia testuale dei lemmi in concorrenza. Una forma senese come *agguattare*, estranea al patrimonio fonetico di Dante, è innovazione dei copisti; ma è registrata nel *VD* perché fa parte del vocabolario collettivo. Il ragionamento potrebbe estendersi anche ad una variante come *aviditate*, evidente trascorso banalizzante (anche graficamente: *qui* > *auì*) del solo *Ash* per il difficile *quiditate* 'essenza intelligibile di qsa.' in *Par.* 20.92 (*VD*, Vito Luigi Castrignanò; Francesca De Blasi). Al di là delle ragioni stemmatiche, stride nel contesto; quindi è sicuramente del copista e non di Dante (che peraltro non la usa mai nell'intera *Commedia*). Ma fa parte anch'essa del vocabolario collettivo del tempo, oltre ad essere tra le più antiche attestazioni del lemma nella nostra lingua²⁴. Sicuro fraintendimento fonetico *agguattare*, sicuro fraintendimento semantico *aviditate*. Anche gli scarti individuali di un copista (quelli che nella critica del testo definiremmo errori sicuri) meritano attenzione e considerazione, a condizione che si tratti di parole reali, correnti nella lingua del tempo, non di formazioni mostruose o lessicalmente teratologiche (come saggiamente ammoniva Nencioni).

e. le integrazioni che il *VD* può in qualche caso fornire al *TLIO* non implicano una riconsiderazione dell'impostazione metodologica di quest'ultimo. Un *Tesoro* lessicale dell'intera lingua delle origini non può che basarsi sui dati rivenienti dalle edizioni, trascurando tutto ciò che non è a testo. Semmai, in futuro, direttore e redattori del *TLIO* potranno esaminare la possibilità, ove risulti conveniente, di tener conto nella propria opera (in una forma che al momento non saprei indicare) delle acquisizioni lessicali e semantiche provenienti dal nostro vocabolario.

Questo iniziale sondaggio consente un'ulteriore riflessione, che attiene all'impostazione metodologica che abbiamo dato al *VD*. Dare spazio alle

²⁴ *Ash* [= Firenze, Biblioteca Laurenziana, Asburnamiano 828, della Toscana occidentale] è forse del 1335 ca. secondo PETROCCHI 1994², I, p. 515, della metà del sec. XIV secondo BOSCHI ROTIROTI 2004, p. 157. La voce del *TLIO* (Elena Artale) registra in tutto il Trecento cinque attestazioni del lemma, la più antica delle quali (Mazzeo Bellebuoni) rimonta al 1333.

varianti non si risolve in un semplice arricchimento quantitativo del lessico della tradizione dantesca. Su un piano più ampio, questo metodo configura una forma particolare di variazione. Non quella che, grazie all'insegnamento di maestri come Alberto Vàrvaro, siamo abituati a riconoscere come strutturale nella lingua di qualsiasi autore, antico e moderno, ad ogni livello (grafico, fonetico, morfologico, lessicale e semantico). Ma, piuttosto, una variazione che si riflette nell'intera tradizione manoscritta di un testo illustre come la *Divina Commedia*, considerato nella complessità delle sue realizzazioni concrete e storiche. L'uniformità è un concetto illusorio, in linguistica; e, a dirla tutta, anche un po' frustrante.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Claudio Marazzini	Pag. V
<i>Saluto</i> di Marcello Ciccuto	» IX
<i>Saluto</i> di Rainer Stillers	» XI
Paola Manni – <i>Il VD - Vocabolario Dantesco. Dal progetto alla pubblicazione delle prime 200 voci</i>	» 1
Francesca De Blasi, Barbara Fanini, Cristiano Lorenzi Biondi, Veronica Ricotta – <i>Nell'officina del VD: gli strumenti e il lavoro di redazione</i>	» 17
Salvatore Arcidiacono – <i>«Forse tu non pensavi ch'io loïco fossi!»: metodi computazionali al servizio del VD</i>	» 81
Rossella Mosti, Zeno Verlato – <i>Le Corrispondenze del VD: TLIO, lessicografia storica, corpora dell'OVI</i>	» 93
Carla Marellò – <i>L'acero all'ombra di Dante o Dante all'ombra dell'acero? Il Vocabolario Dantesco in un ambiente di apprendimento virtuale</i>	» 123
Rosario Coluccia – <i>Cosa le varianti della Divina Commedia possono insegnare alla storia della lingua e alla lessicografia italiana</i> .	» 141
Mirko Tavoni – <i>Lessicografia ed esegesi dantesca</i>	» 157
Gabriella Albanese – <i>Per il Vocabolario Latino di Dante</i>	» 169
<i>Conclusioni</i> di Lino Leonardi	» 187
<i>Bibliografia</i>	» 193
<i>Indice dei nomi</i>	» 215

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
Tipolitografia Contini S.r.l. - Sesto Fiorentino (Firenze)